



Contro il G8 a L'Aquila

Gli interventi del governo/Berlusconi e della protezione civile all'Aquila mentre da un lato non stanno affatto risolvendo i gravi problemi di vita quotidiana delle popolazioni terremotate, dall'altro stanno imponendo una pesante e invadente presenza di polizia, forze dell'ordine, che moltiplica al massimo le condizioni già inaccettabili di vita delle popolazioni nei campi, che calpesta diritti e democrazia, e che ha come naturale affiancamento la falsità delle notizie e il ruolo di servi dei mass media, partiti e sindacati istituzionali; anche all'Aquila è in corso d'opera un moderno fascismo che ha come centro il populismo osceno e strumentale di Berlusconi.

La decisione di fare il G8 all'Aquila è pienamente interna a questa situazione: è una vetrina, anche elettorale, per Berlusconi, è un uso da avvoltoi del dolore e delle sofferenze della gente per far passare l'immagine dell'imperialismo/i buono/i; è un modo per spostare l'attenzione sulle gravi responsabilità/colpe, prima e dopo il terremoto, delle morti e dei disastri; è soprattutto una provocazione inaccettabile. Una provocazione, per i soldi che si stanno spendendo, a fronte dell'elemosine che si stanziavano per la popolazione; una provocazione perchè le strutture del G8 si costruiranno in pochissime settimane, mentre per le case delle popolazioni passeranno anni; una provocazione perchè il G8 può essere usato per buttare fuori dalle proprie zone settori delle popolazioni. Per non parlare poi dell'enorme potenziamento dello Stato di polizia che renderà la vita normale sempre più impossibile.

IL G8 A L'AQUILA AUMENTA, NON RIDUCE, LE RAGIONI DI UNA FORTE OPPOSIZIONE AL G8!

Doppiamente all'Aquila perchè non possiamo accettare che vengano messi bellamente e tranquillamente in scena gli interessi dei

potenti, dei padroni, dei ricchi del mondo, nel momento in cui all'Aquila le persone non sono morte per il terremoto ma per la logica e i profitti di questo sistema ca-pitalista.

Anzi, dobbiamo usare la decisione del G8 all'Aquila per rovesciargliela addosso; è un'occasione per coinvolgere direttamente la popolazione, e soprattutto gli studenti, i lavoratori. Questo significa **costruire non solo UNA manifestazione, ma tante proteste, iniziative per "rovinare loro la festa"**.

Siamo pertanto **contrari**, e riteniamo opportuniste, e anche offensive verso le popolazioni abruzzesi, tutte le posizioni nel movimento che di fatto stanno già accettando di moderare l'opposizione al G8 all'Aquila, facendo di fatto propria la logica populista del governo verso la gente terremotata.

Non pensiamo affatto, chiaramente, che la situazione tra la gente terremotata sia facile e che non ci siano settori della popolazione che vedono il G8 come un'opportunità - ma qui noi dobbiamo distinguere (parlare di popolazione è ancora troppo generico, tra la gente vi sono i politici locali, vi sono le classi), noi guardiamo agli studenti, ai lavoratori, agli immigrati, alle donne che più subiscono le pesanti condizioni di esistenza nei campi; nello stesso tempo la situazione attuale fa emergere nuove contraddizioni tra popolazione e governo/Stato che possiamo utilizzare.

Ora pensiamo che le due cose più importanti siano: la controinformazione, sia sul piano nazionale sia in Abruzzo, sulla vera situazione; l'inchiesta diretta tra gli studenti, i lavoratori, le donne, ecc. dei campi per organizzare le forze disponibili.

proletari comunisti

... in televisione non dicono tutto ...

...in televisione non dicono tutto, la situazione è molto più grave: molti sfollati sono fuggiti e si sono spostati anche nel paese dei miei. Anche l'epicentro del terremoto si è spostato al paese dei miei, a circa 7- 8 chilometri da casa: la scossa di stanotte è stata forte. Al mio paese c'è un supermercato e stamattina è stato preso d'assalto il furgone che doveva rifornirlo di latte e di acqua. File interminabili di famiglie di sfollati e autoctoni davanti alla farmacia e ai supermercati per cercare di accaparrarsi medicinali e generi di prima necessità che iniziano a scarseggiare. I banconi del supermercato stamattina erano vuoti e mia madre non è riuscita a prendere il latte e l'acqua (manca l'acqua in tutta la provincia e la protezione civile la distribuisce - e poca - solo all'Aquila e nei paesi più colpiti dal terremoto).

Mia madre deve prendere medicine e fare controlli medici e una mia amica, che ha perso il lavoro e la casa popolare dove viveva con la madre e la sorella, dovrebbe ripetere il pap test per un carcinoma ed eventualmente operarsi, ma il 90% dell'ospedale è inagibile, i ricoverati stanno in terra lungo le corsie più sicure e

tutto il personale è impegnato in una situazione di emergenza. E' una catastrofe: mia madre, che ha vissuto la guerra, la fame e le epidemie, mi dipinge un clima di guerra a 180 Km da qui. Tv e giornali non dicono tutto, ma un conto è sapere un conto è vedere... ...Le donne e gli uomini abruzzesi sono duri come le montagne, è difficile che accettino di andare via dalle loro terre... Sono anche orgogliosi e non accettano l'elemosina, ma volentieri la solidarietà. Sono giustamente diffidenti verso le istituzioni, che hanno ignorato l'allarme di una catastrofe annunciata per far soldi con essa, oltre a coprire le speculazioni dietro l'edilizia pubblica (ospedale, case popolari, casa dello studente). ...sto cercando di mettere le soggettività in contatto fra loro in modo che si coordinino in una rete e individuino un o una responsabile che possa ricevere gli aiuti e distribuirli direttamente alle persone che ne hanno bisogno... se riusciamo a creare un punto di riferimento per gli aiuti, al di fuori dei militari, del genio civile e della caritas...

7.4.09

per una rete di soccorso popolare

Dieci punti

1. Consideriamo Berlusconi e i suoi governanti come il vero sciacallo e sciacallaggio politico, economico, istituzionale e personale la campagna tv e stampa da regime - a parte le solite eccezioni che vengono criminalizzate.

2. Siamo contro la militarizzazione del territorio e poteri di fatto speciali alle forze dell'ordine o esercito.

3. Consideriamo tutti quelli che si uniscono nella solidarietà nazionale politica e pratica all'appello del governo - dall'alto e dal basso che siano - quelli che dicono adesso dobbiamo essere solidali, non è tempo di polemiche, di manifestazioni, scioperi, ecc., oggettivamente e - per buona parte della sinistra attuale - anche soggettivamente al servizio della campagna di governo e dello Stato e padroni corresponsabili del disastro.

4. Siamo contro campagne pelose di elogio della popolazione che non protesta e lotta - vedi quelle di esponenti sindacali e politici anche di opposizione.

5. Il primato invece va dato alla protesta e lotta per pretendere che Stato e governo, istituzioni locali facciano la loro parte, ma non informa assistenziale nè sulla base delle loro decisioni, ma sul carattere oggettivo dei bisogni primari e di vita delle popolazioni. Pretendiamo essenzialmente che Stato e governo, Protezione civile, ecc. accettino il controllo popolare espresso dalle assemblee nelle grandi concentrazioni dei terremotati

6. Ricostruzione a norma delle case ed edifici effettivamente crollati e danneggiati, con fondi statali sottratti a grandi opere: Tav, Expo, Ponte, spese militari, e se

necessario, con tasse straordinarie su finanza, grande industria, istituzioni parlamentari, ecc.

Siamo invece contro tasse e tributi pro terremoto che scaricano sulla popolazione i costi del terremoto, così come scaricano i costi della crisi.

Siamo contro campagne di contribuzioni sotto il controllo statale, tipo lotterie, telefoni e simili...

7. Ripristino da subito, nell'emergenza, di posti di lavoro, scuole, sanità, servizi sociali, trasporti, ecc., puntando essenzialmente sul lavoro delle popolazioni, secondo le caratteristiche già esistenti, con garanzie di salari e stipendi e non con sussidi e donazioni. Esenzione generale da mutui bollette e tasse.

8. Consideriamo importante la continuità sul territorio di scuole e università anche in strutture d'emergenza con l'obbligo di lavoro per docenti e insegnanti attuali e l'apporto volontario di precari della scuola.

9. No all'abbandono delle case non pericolanti. No all'evacuazione del territorio terremotato anche da parte della gente. No alla new town. No al trasferimento in alberghi sulla costa. Sì alla costruzione delle strutture di presenza sul territorio delle popolazioni. Sì a comitati popolari o rappresentanze riconosciute secondo la prassi delle popolazioni in lotta e non secondo lo schema delle istituzioni

10. Circa i responsabili per edifici crollati, denuncia popolare, inchiesta e documentazione indipendente, pretendere misure coercitive, di esproprio e risarcimento.

12.4.09 - *Proletari comunisti*

L'unico terremoto che ci può salvare è quello sociale contro il capitale!

Ma quale civile, ma quale protezione, Bertolaso è un servo del padrone! A l'Aquila si vive in stato di guerra, padroni assassini ridateci la terra!!

Questi, tra gli altri, gli slogan scanditi sabato 18 aprile 2009 a Taranto. Alla manifestazione nazionale per la sicurezza sul lavoro, contro la salute negata e la precarietà, c'era anche una voce dall'Abruzzo. Una voce diversa da quella dipinta da TV e gran parte dei giornali, una voce che ha provato a raccontare il volto umano e criminale di un terremoto prevedibile e volutamente ignorato, che ha strappato alla vita centinaia di persone e distrutto la vita e la memoria di tutto il popolo abruzzese. Una tragedia nella tragedia, che ha finito per mettere in ginocchio, nel giro di una notte, l'economia di un'intera regione, già profondamente compromessa dalla sua collocazione geopolitica (l'Abruzzo è parte del Mezzogiorno e la sua economia è paragonabile a quella delle aree depresse del sud) e dalla crisi globale. Molti, troppi hanno

perso tutto: i propri cari, la casa, il lavoro per chi ce lo aveva ancora. Centinaia di migliaia di sfollati in tutta la provincia dell'Aquila (altro che 50.000 come dice la protezione civile), evacuazioni nelle provincie di Teramo e Chieti. Lesioni e crolli ad edilizia pubblica e privata nei 3/4 della Regione Abruzzo (da Il Centro del 15.04.09, pag. 12-13). A Sulmona sfollati nel fango e sotto la pioggia: le tende della protezione civile non sono impermeabili. Questi sono solo alcuni dei motivi che ci hanno spinto ad andare alla manifestazione nazionale di Taranto e ringraziare la Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro che ha indetto tale manifestazione, per averci dato l'opportunità di denunciare pubblicamente quanto accade nel nostro territorio, rilanciando una lotta di massa e a 360° per la si-

curezza sul lavoro e sulla vita.

Il popolo abruzzese, colpito a morte da una catastrofe annunciata, dolosa e strumentalizzata dai media di regime, rialza la testa con la lotta e non cedendo alle lusinghe del suo boia o agli inviti a non fare polemiche perché bisogna prima pensare agli aiuti immediati, poi alla ricostruzione e poi il tempo passa, dimentichiamo tutto e servi come prima; ci risentiamo alla prossima calamità innaturale. NO, MO' BASTA! Il ministero degli interni, la protezione civile, i governi nazionale e regionale sono tutti colpevoli e devono pagare e invece stanno nelle tendopoli a far vedere quanto sono buoni a darci un'elemosina dopo averci ucciso. Ricordando Marco Cavagna, il Vigile del fuoco morto per un malore mentre lavorava ad estrarre cadaveri tra le macerie, ci piace riportare lo sfogo di un altro vigile del fuoco, reduce per avvicendamento dalla zona del terremoto in Abruzzo.

In Italia vi è un enorme baraccone che si chiama protezione civile capeggiata direttamente dalla presidenza del consiglio dei ministri. Detta organizzazione si avvale dell'opera di numeroso personale a tempo indeterminato e di circa 3000 associazioni di "volontariato" senza fini di lucro, ma pagate sotto forma di rimborso spese o ad intervento nel caso in cui svolgano l'antincendio per supplire la voluta ormai cronica carenza di pompieri.

Questi strani clubs, spesso composti da elementi di disdicevole natura, ricevono i nostri soldi dagli enti pubblici usando risorse e mezzi che dovrebbero essere impiegati nei professionisti del soccorso e della prevenzione. già' ho avuto modo di scrivere che il soccorso tecnico urgente compete ai vigili del fuoco, quando ci sono. Naturalmente. Nell'aquilano si registravano scosse di un certa entità da ottobre dell'anno scorso

o e nessuno, nessuno degli addetti ai lavori ha fatto nulla. I vigili del fuoco continuavano ad essere nel numero di sempre e voi sapete quanto sia importante intervenire tempestivamente, potevano salvarsi altre vite con una sola manciata di uomini in più, di professionisti, però. la protezione civile non aveva programmato neanche dove mettere le tende e tutte le varie associazioni giravano nel nulla in attesa che qualcuno dicesse loro a che cazzo servono in questa italia di merda! sì, delle eccezioni ci sono state, ci saranno sempre ed ho visto "volontari" di una professionalità sicuramente superiore alla mia.... condoni, condoni, condoni e mafia, abitiamo in case di cartapesta in un territorio in cui ogni cinque o sei anni si verifica un terremoto di una certa entità, ma allora come ha fatto a funzionare la macchina di Bertolaso se non sono mai stati fatti seri controlli strutturali sugli edifici, se la protezione civile non ha fatto ancora una seria mappatura delle zone sismiche, se si continua a costruire perfino sul vesuvio, se la mafia continua a far soldi su terremoti di 100 anni fa, se Bertolaso si occupa della guerra in iraq e del concerto di madonna, se non danno almeno ai bambini delle scuole dove non corrono il rischio di morirci! dove funziona questa protezione civile!? Si scagliano contro un Santoro mentre andrebbero arrestati tutti i vertici della protezione civile, tutti i sindaci dei comuni interessati dal sisma, in primis quello dell'aquila, tutti i responsabili delle costruzioni non a norma colpevoli di concorso in omicidio, assassini a piede libero...e poi vanno ad occuparsi della vignetta di vauro."

Come può funzionare la macchina della protezione civile se sia la stessa, sia il governo, sia la Regione hanno adottato una carta di classificazione sismica assassina per favorire l'abusivismo edilizio e la cementificazione del territorio? Se non sono mai stati fatti controlli strutturali sugli edifici e

interventi di messa in sicurezza dell'edilizia pubblica? Dove sono finiti quei 200 miliardi di denaro pubblico stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno, dalla Regione Abruzzo, dal Ministero dei Lavori Pubblici e da quello dell'Università e della Ricerca per costruire l'ospedale S. Salvatore? Sotto le macerie non si trovano! Eppure quelle macerie le ha consegnate, chiavi in mano alla ASL dell'Aquila, l'Impregilo, che nel 2007, mentre intascava gli ultimi 20 milioni di euro per mettere in funzione quell'ospedale, ora inagibile al 90% (con 2 bambini morti in pediatria), chiudeva con un fatturato di 2.627 miliardi di euro. L'Impregilo, che sta costruendo la TAV e "ammodernando" la Salerno-Reggio Calabria con tempi e sperpero di denaro pubblico di dimensioni bibliche (come per l'ospedale dell'Aquila). L'Impregilo, che con Lunardi come progettista e consulente dell'I.N.F.N. per il Progetto Gran Sasso, ha realizzato il traforo dello stesso con un costo finale reale di oltre 1.700 miliardi di lire a fronte di un preventivo di 80 miliardi, con un costo sociale di 11 persone, di cui 10 operai morti sul lavoro, con l'allagamento e l'evacuazione della città di Assergi e lo stravolgimento di una intera vallata appenninica passata da un'economia silvopastorale ad una edile. Quelle macerie assassine le ha costruite la stessa multinazionale, l'Impregilo, a cui il governo vuole affidare la costruzione del ponte sullo stretto di Messina e delle nuove centrali nucleari (di cui una prevista nel Lecce), la stessa multinazionale a infiltrazione mafiosa che aveva in gestione il processo di smaltimento dei rifiuti in Campania, coinvolta, con l'attuale sottosegretario alla Protezione Civile Guido Bertolaso, nell'inchiesta "Rompiballe". La stessa multinazionale a cui, presumibilmente, saranno affidati con qualche escamotage i lavori di ricostruzione. E infatti il gruppo Fiat, che dell'Impregilo detiene una quota del 33%, ha già annunciato che provvederà alla costruzione del nuovo asilo comunale dell'Aquila.

DELLA SERIE: PRENDO I SOLDI PER COSTRUIRE OPERE INSICURE, COSI', QUANDO CROLLANO, PRENDO SOLDI PER RICOSTRUIRLE E INSICURE COSI' IL CICLO SI PERPETUA E CI GUADAGNO IN OGNI CASO

Chi non ci guadagna sono gli sfollati, che, se tutto andrà come dice Berlusconi, avranno diritto sì e no e non si sa quando, al 33% di risarcimento, il resto dovranno mettercelo di tasca propria. Di tasca propria dovranno pagare ancora una volta chi ha costruito loro case pericolanti, le tombe per i loro cari.

E allora chi sono i veri sciacalli? Quale la vera emergenza sicurezza? I potentati economici al governo, i palazzinari o 4 rumeni trovati senza un euro tra le macerie? Perché tutti i vertici della Protezione Civile, il governo nazionale e locale, l'Adisu ecc. hanno ignorato l'annuncio del disastro? Tutti costoro sapevano che l'ospedale, le scuole, la casa dello studente, l'università, le case popolari sarebbero crollate di lì a poco con lo sciame sismico di progressiva intensità, che si registrava da ottobre e che aveva allarmato la popolazione procurando, con le ultime scosse del mese di marzo, gravi crepe in tali edifici. Persino la procura era stata allertata, un anno prima del sisma, da un esposto del dentista Dante Vecchioni, che espresse forti preoccupazioni sulla stabilità dell'edificio in cui abitava per alcuni scavi in via XX settembre. Quell'edificio, il palazzo Cioni-Berardi, si è polverizzato con il terremoto del 6 aprile, portando all'inferno, con il dentista, altre 10 vittime.

La protezione civile sapeva, Berlusconi sapeva, la Regione sapeva, l'Adisu sapeva, anche la procura sapeva e il sindaco dell'Aquila, che dopo aver mandato ai primi un telegram-

ma per richiedere lo stato di emergenza (rimasto inascoltato), presenziò alla riunione della Commissione Grandi Rischi del 31 marzo, dove diversi esperti si espressero in modo per niente rassicurante. E invece Bertolaso tranquillizzò la popolazione, chiamando "imbecille" e denunciando per procurato allarme il tecnico Giuliani e trattando come cretina tutta la popolazione del territorio abruzzese che invece chiedeva sicurezza. Risultato: "tutti in casa o sul posto di lavoro o studio quando ci sono i terremoti, siete al sicuro". Alle lavoratrici del call center di Pettino era vietato fuggire dopo le scosse o mettersi al sicuro.

E ora, nella gran parte dei luoghi di lavoro, mentre continua lo sciame sismico, i padroni impongono di rientrare senza adeguati controlli di staticità sui posti di lavoro e senza l'intervento degli RLS in tali controlli.

Per le 400 lavoratrici e lavoratori in rivolta della Transcom di Pettino, è previsto invece il trasferimento a Lecce (non è zona sismica, ma gli stessi palazzinari che hanno costruito qui le loro tombe costruiranno lì una centrale nucleare!), ma i presunti motivi di sicurezza, prima ignorati dai superiori del call center, sono solo un pretesto per chiudere la sede in tempo di crisi. "Sopra aju cottu l'acqua bollita", si dice all'Aquila, prima la crisi ora il terremoto. E il governo gestisce tutto come una questione di ordine pubblico, militarizzando il territorio. Non a caso il Consiglio dei Ministri il 6 aprile ha nominato, come nuovo prefetto dell'Aquila, Franco Gabrielli, che dopo aver fatto carriera nella Digos e nel Servizio centrale antiterrorismo, è stato posto alla guida del Sisde.

Ogni tendopoli, allestita comunque in ritardo, con tende insufficienti ad ospitare tutti gli sfollati, molto spesso senza acqua ed elettricità, quindi senza riscaldamento, è sotto stretto controllo militare e poliziesco e una tenda distribuisce psicofarmaci a pioggia per sedare la popolazione. I militari, la Protezione Civile vogliono il controllo totale sulla popolazione, il monopolio degli aiuti e della solidarietà.

Chi entra ed esce dal campo viene identificato e alla sera chiudono i cancelli. Mentre parli con altri sfollati devi guardarti le spalle per non farti sorprendere da una guardia che ti spia, ti sospetta di sciacallaggio e ti sbatte in galera e/o interviene con frasi di apologia al regime e alla perfetta macchina dei soccorsi di Bertolaso e Berlusconi.

Una macchina perfetta, arrivata dopo ore o addirittura giorni di ritardo che non ha resistito alle bufere di neve di Campotosto, dove le tende dell'esercito sono state spazzate via o a quelle di pioggia e vento in nottate piene di freddo, paura e precarietà di tutti i paesi evacuati, dove le tende della protezione civile sono state divelte dal vento dopo essere state infiltrate dalla pioggia. Una macchina perfetta, che occulta con disinvoltura dalla lista delle vittime e dalla camera ardente allestita presso la Guardia di Finanza, gli almeno 6 cadaveri di immigrati irregolari, raccolti per sbaglio tra le macerie, invisibili da vivi e da morti. Una macchina perfetta che ora si predispone alla ricostruzione, con una new town sopra macerie di amianto e cemento bucato e sabbia marina e sangue e chissà cos'altro (magari i cadaveri dei migranti spariti dalla camera ardente il giorno dei funerali di Stato!) **NON POSSIAMO PERMETTERLO!** Gli assassini, i padroni, che per aumentare i loro profitti hanno costruito le nostre tombe, le nostre case con materiale scadente e in violazione della normativa antisismica; il governo, la regione, che tale normativa non hanno adeguato alle esigenze della popolazione e del territorio ma solo a quelle del profitto **DEVONO PAGARE**

SOLIDARIETÀ CON GLI STUDENTI E LA POPOLAZIONE D'ABRUZZO CHE SI ORGANIZZA PER AVERE GIUSTIZIA E VERITÀ! SOLIDARIETÀ CON CHI LOTTA PER LA SICUREZZA SUL LAVORO E SULLA VITA!

Per una rete di soccorso popolare - 18.4.09

Lettera di una studentessa universitaria

Il testo mette in luce il punto di vista di chi il terremoto lo ha subito e, al di là dei proclami e la propaganda del governo del tipo "tutto sotto controllo" che tutti i giornali e le televisioni si sono affrettati a divulgare senza il minimo spirito critico, sta sperimentando come funzioni in realtà la macchina degli aiuti...

Ciao a tutti,

Oggi è il 20 aprile 2009. Per molti Abruzzesi lo sguardo è congelato all'alba del 6 aprile 2009. Io, fisso il mio sull'ennesimo sorriso paterno e rassicurante del nostro Presidente del Consiglio, che campeggia sul paginone centrale de Il Centro, quotidiano locale e che ancora una volta (pure quando un minimo di decenza richiederebbe moderazione), fa sfoggio di capacità ed efficienza facendo grandi promesse nella speranza che si dimentichi il prima possibile (si sa: gli italiani hanno memoria mooolto corta), che fino al 5 aprile nel meraviglioso piano casa che si intendeva varare a imperitura soluzione della crisi economica, di norme antisismiche nemmeno l'ombra.

Vi scrivo da Colle di Roio (AQ) uno dei paesini colpiti dal sisma del 6 aprile 2009, il mio paese.

Trovo molto difficile fare ordine nel turbinio di pensieri che mi gonfiano la testa, ma ci proverò. E scrivo questa nota perchè credo che solo uno strumento quale la rete permetta di conoscere altre verità, senza mediazioni se non dell'autore. Il nostro campo è abitato da circa trecento persone, distribuite in una quarantina di tende. Tornati da una vacanza mai iniziata, assieme a Pierluigi, abbiamo cercato di dare un contributo alle attività di gestione della tendopoli che, nel frattempo, (era passata già una settimana dall'inaspettato evento), era andata sviluppandosi.

Come sapete non sono un tecnico, nè ho una qualche esperienza di gestione logistica e di personale in situazioni di emergenza e quanto vi racconto può essere viziato da uno stato di fragilità emotiva (immagino mi si potrà perdonare). Il fatto è, che a fronte di uno sforzo impagabile profuso da molte delle persone presenti nel nostro campo, (volontari della protezione civile, della croce verde/rossa, vigili del fuoco, forze di polizia etc...), inarrestabili fino allo sfinimento, ci siamo trovati, o sarebbe meglio dire ci siamo

putroppo imbattuti, nella struttura ufficiale della Protezione Civile stessa e nel suo sistema organizzativo. La splendida macchina degli aiuti, per quanto ho visto io, poggia le sue solide e certamente antisismiche basi, sulle spalle e sulle palme dei volontari; il resto dà l'impressione di drammatica improvvisazione. E non perchè non si sappia lavorare o non si abbiano strumenti e mezzi, ma semplicemente ed a mio parere, perchè si è follemente sottovalutato il problema fin dall'inizio. Se è vero che il terremoto non è prevedibile è altrettanto vero che tutte le scosse precedenti (circa trecento più o meno violente prima dell'inaspettato evento) dovevano rappresentare un serio monito.

Perchè non è servito il fatto che due settimane prima del sisma alcuni palazzi presenti in via XX settembre a L'Aquila, poi miseramente sventrati, erano già stati transennati perchè le scosse che si erano susseguite fino a quel momento (la più alta di 4° grado, quindi poca cosa...) avevano fatto cadere parte degli intonaci e dei cornicioni...

Una persona minimamente intelligente, a capo di una struttura così grande quale la protezione civile, avrebbe dovuto schierare i propri uomini alle porte della città, come un esercito, pronto a qualsiasi evenienza. Ed invece mi trovo a dover raccontare che le prime venti tende del nostro campo se le sono dovute montare i cittadini del paese (ancora stralvolti del sisma), con l'aiuto di una manciata di instancabili volontari, che manca un coordinamento tra i singoli gruppi presenti, che la segreteria del campo (che cerchiamo di far funzionare), è rimasta attiva fino a ieri con un Pc portatile di proprietà di mia proprietà, acquistato "sia mai dovesse servire", e con quello di un volontario; che siamo stati dotati di stampante e telefono ma per la linea Adsl (in Italia ancora uno strano cosa...) stiamo ancora aspettando e quello che siamo riusciti a mettere in piedi è merito dell'intelligenza di qualche giovane del posto e dei suoi strumenti tecnici; che abbiamo dovuto chiamare chi disinfettasse e portasse via mucchi di vestiti perchè arrivati sporchi e non utilizzabili; che che fino dieci giorni dal sisma avevamo un rubinetto per trecento persone, nessuna doccia, circa 20 bagni chimici e nessun tipo di riscaldamento per le tende. Vi ricordo che in Abruzzo ed a L'Aquila in particolare la primavera fatica ad arrivare e che anche in queste notti la temperatura continua ad essere prossima prossima allo zero. Non ci si può quindi stupire che molte persone, la maggior parte delle quali anziane (e non tutte con la dentiera...), cocciutamente ed in barba alle direttive che vietano di rientrare nelle case, continuano a fare la spola dalla tenda al bagno di casa.

Potreste obiettare che tutto sommato e visti i risultati raggiunti nel seguire più di quarantamila sfollati questi problemi sono inevitabili e bisogna solo avere pazienza. Condivido il ragionamento.

Quello che mi lascia stupito, che la gente non sa e che gli organi di informazione si guardano bene dal dire è che tutta la macchina si basa all'atto pratico, sulla volontà ed il cuore di persone che lasciano le loro case e le loro famiglie e che non pagate, cercano di ridare un minimo di dignità e conforto a chi, a partire dalla propria intimità, ha perso tutto o quasi. La protezione civile che molti immaginano (alla Bertolaso per intenderci) non esiste nei campi, almeno non nel nostro. I volontari si alternano, perchè obbligati ad andarsene dopo circa 7 giorni.

Cosa comporta tutto questo? Che ogni settimana si vedono facce nuove con la necessità di ricominciare a conoscersi ed imparare a coordinarsi, che il capo campo cambia anche lui con gli altri e quindi può avere esperienza o meno, che spesso, ed è il nostro caso, la gestione di alcune attività è affidata ai terremotati perchè non viene inviato personale apposito, con inevitabili problemi, invidie acrimonie e litigate tra...poveri.

Volete un esempio cristallino della disorganizzazione? La nostra psicologa, giunta al campo per propria cocciuta volontà, è rimasta anche lei solo una settimana. Vi immaginate quale può essere l'aiuto ed il sostegno che una persona addeba può dare e quale fiducia può risquotere per permettere alle persone di aprirsi, se cambia con cadenza domenicale??? A questo si aggiungano l'inesperienza di molte persone (spesso e per fortuna sconfitta dalla volontà di far bene) e le tristi e umilianti dimostrazioni di miseria umana che ci caratterizzano e che risultano ancora più indecenti ed inaccettabili in casi di emergenza.

Qualcosa di buono però ragazzi l'ho imparato. Ho imparato che per la richiesta di materiale devo inviare un modulo apposito e che a firmare lo stesso non deve essere il capo campo, la cui responsabilità, fortuna sua, è solo quella di gestire trecento vite, trecento anime, più tutti coloro che ci aiutano dalla sera alla mattina, ma serve il visto del Sindaco, oppure del presidente di circoscrizione oppure di un loro delegato (pubblico ufficiale). Noi dopo aver speso due giorni per individuare chi dovesse firmare questi benedetti moduli, sappiamo che dobbiamo prendere la macchina e quando serve (ovviamente più volte al giorno), raggiungerlo al comune.

Un'ultima noticina. Due giorni fa la Protezione civile si è riunita con gli esperti, ed ha ritenuto che non vi siano motivi di preoccupazione relativamente alle dighe abruzzesi (la terra trema ogni giorno). Ora ricordandomi che analoga sicurezza era stata espressa all'alba di una scossa di quarto grado e pochi giorni prima che il nostro inaspettato evento facesse trecento morti e azzerasse l'economia e la vita di migliaia di persone...ho provveduto, poco elegantemente, ad eseguire il noto gesto scaramantico...

Però dei regali li ho ricevuti. Sono le lacrime di molte delle persone che hanno lavorato alla tendopoli, trattenute a stento nel momento dei saluti; sono le parole e gli sguardi dei vecchi del paese, che mescolano dignità e paura, coraggio e rassegnazione, senza mai un lamento.

Un'altra cosa. Vi prego chiunque di voi possa, prenda il treno l'aereo o la macchina e si faccia un giro per L'Aquila e d'intorni. Le tendopoli non sono tutte come quelle a Collemaggio. Scoprirete il livello di falsità che viene profuso a piene mani dagli organi di comunicazione oramai supini e del livello di indecenza del ns presidente del consiglio che prima con lacrime alla cipolla e poi con sorrisi di plastica distribuisce garanzie e futuro a chi, vivendo in tenda e saggiando sulla pelle la situazione sa, che sono tutte palme. I morti sono serviti subito per mostrarsi umano e vicino alle famiglie, ma ora è meglio dimenticarli in fretta..Via via..nessuna responsabilità, nessun dolo. I pm sono dei malvagi.. ricostruiamo in fretta.. forza la vita è bella, vedrete, tra un mese sarete tutti a casa... Conoscete i nomi delle famiglie che doveva ospitare nelle sue ville?

Le virtù umane travalicano gli eventi, le sue miserie non hanno confini. Se volete vi prego fortemente di inviare questa mail a quanti vi sono amici. La stampa nazionale si è guardata bene dal pubblicarla.

Un saluto a tutti.

20.4.09

A l'Aquila si vive in stato di guerra... stralci

...Oltre ai vigili del fuoco, su 60.000 abitanti, di cui 30.000 sfollati sulla costa, ci sono più di 70.000 uomini e donne in divisa all'Aquila, dall'esercito ai carabinieri, dalla polizia, municipale e non, ai gom, dalla guardia di finanza (anche in assetto antisommossa) alla guardia forestale. E poi ci sono le guardie ecozoofile, che con le loro divise belle inamidate addosso, invece di rendersi utili nei campi stanno lì a prendere i documenti a chi entra e chi esce e a fare le ronde. C'è la protezione civile di Bertolaso-Berlusconi che filtra la solidarietà, impedisce l'installazione di punti di connettività adsl ("tanto" dicono "noi ce l'abbiamo e agli sfollati questo non serve!") e se gli chiedi di installare i cessi chimici in fondo al campo, dove c'è meno controllo, oppure la carta igienica, tergiversano o si rivolgono ai vigili del fuoco. E poi c'è tutta la pleora di volontari a pagamento autorizzati dalla protezione civile: dalla Misericordia ai Devoti di questo o quell'altro santo in paradiso, dalla croce rossa a quella bianca, verde o azzurra. E poi c'è Digos e polizia in borghese sparsa per tutto il territorio. In ogni campo su 160 sfollati, ci sono circa 200 sbirri a vario titolo più quelli in borghese. Queste tendopoli sono dei lager. Non è permesso tenere animali con sé (tranne rare eccezioni strombazzate in televisione), non è permesso andare a trovare amici e parenti negli altri campi senza essere identificati, non è permesso cucinare, lavarsi, autogestirsi. Quando arrivano i camion di roba la gente fa a botte per accaparrarsi le mutande o due calzini non spaiati.

Non arrivano giornali nei campi. Per andarli a comprare bisogna uscire la mattina presto dopo essere stati identificati e cercare di raggiungere l'edicola ancora agibile più vicina (abbiamo il marchio del terremotato: un tesserino da portare sempre bene in vista anche quando si fa la fila per mangiare o per andare al cesso o per farsi la doccia o andare dal barbiere ogni 15 giorni).

Per le donne, soprattutto le anziane, è una tragedia, per farsi una doccia o un bidè bisogna andare al mare o a Roma e tornare prima che chiudano i cancelli, altrimenti doccia fredda e bene in vista (sotto gli occhi di tutti, sbirri e maschi in generale), perché in molti campi non ci sono containers per le docce, ma docce a cielo aperto. Le donne anziane, disabili, le incontinenti, la fanno e se la tengono nella tenda, perché non ci sono cessi chimici in fondo al campo, dove c'è meno sorveglianza. I cessi stanno all'entrata del campo, dove c'è la protezione civile e tutti gli altri sbirri con le telecamere e i fari. I cessi hanno tra l'altro le barriere architettoniche. Molte tende tra l'altro sono inagibili (ci entra l'acqua e gli sfollati devono scavare dei canali per convogliare l'acqua in una fossa, che poi svuoteranno la mattina successiva) e quelle della protezione civile difficilmente accessibili (invece delle chiusure lampo hanno bottoni e spaghi per la chiusura) e per un giovane o una giovane aiutante occorrono almeno 10 minuti per aprirne o chiuderne una. La notte cerchi di dormire e di accantonare tutto questo disastro, cerchi di non pensare al futuro, non esiste futuro: non avevamo e non abbiamo lavoro, non avevamo e non abbiamo reddito e ora non abbiamo neanche più una casa, un nido dove stare. E mentre cerchi di addormentarti i, gli uomini in divisa entrano nelle tende e ti accecano la vista con le torce, per vedere chi c'è e chi non c'è, che cosa fa e se ha il computer acceso o la televisione (è vietato tenerli con sé nella tenda).

C'è il coprifuoco. Arrestano un rumeno per aver recuperato dalle case crollate pezzi di grondaia di rame, mentre i veri

sciaccalli sono pagati per tenerci rinchiusi dentro i campi o per mandarci via dalla disperazione. E con il g8 sarà ancora più atroce. Nessuno guadagnerà una lira da quest'altro terremoto, nessuno tranne i potenti. Avevano strutture antisismiche sotto la scuola della guardia di finanza, in grado di ospitare 3.000 persone. Queste strutture non ospitano e non ospiteranno gli sfollati. Queste strutture ospitano e ospiteranno lo stato maggiore dei potentati economici e finanziari, ospiteranno gli 8 grandi capi di Stato dei paesi più imperialisti del mondo, Queste strutture hanno ospitato, ospitano e ospiteranno un solo Dio, quello del denaro, quello delle banche che hanno messo in ginocchio l'economia e l'autonomia di un intero pianeta chiamato terra. Un pianeta che si è ribellato sotto i nostri piedi allo sfruttamento e alla devastazione selvaggia del territorio e dell'uomo. I 90 milioni di euro che il governo Berlusconi-Bertolaso vuole destinare a "far star comodi" i governanti.. c potrebbero servire a far star comode 600 famiglie di sfollati; la cittadella sotterranea della scuola della guardia di finanza potrebbe servire ad ospitare almeno gli anziani e i disabili sfollati, ma quelli non ci hanno un euro pe' piagne!!! E allora teniamoceli buoni questi straccioni! mettiamogli a credere che con il decreto affossa-Abruzzo avranno la casa per settembre! Poi se ci scappa da dire che "ci vorranno almeno 200 giorni per vedere i primi prefabbricati"

Svegliamoci! Qui non ci daranno niente! Ciò che potremo avere ce lo dovremo conquistare con la lotta. Vogliamo case sicure e non tende! Un lavoro dignitoso e non una vita da larve dentro tendopoli-lager o alberghi-ghetto

Le comunità locali devono decidere del proprio futuro! I sindaci, non il governo centrale, non Berlusconi, non Bertolaso devono pretendere di amministrare i soldi per la ricostruzione. Se non hanno il coraggio di farlo che si dimettano. NO al G8! Opponiamoci con forza a quest'altra passerella di potenti sulla nostra terra: non ci porterà ricchezza, ce la ruberà per piantare una bandierina pietistica e pietosa made G8 sulle nostre macerie. Ben venga la solidarietà quando è disinteressata, se non lo è diventa corruzione e non può essere avallata, neanche da certa sinistra istituzionale e non, che ingenuamente invita a "una forma di rispetto che non porti a manifestazioni su questo territorio". E' questo il territorio che ci appartiene, è qui che dobbiamo lottare con forza, anche con manifestazioni e denunce, ben venga la solidarietà da fuori, l'appoggio dei comitati popolari contro le discariche o la TAV o della rete nazionale per la sicurezza sul lavoro, o del sindacalismo di base, ma siamo noi abruzzesi i protagonisti di quest'ultima sciagura e siamo noi, sulla nostra terra che dobbiamo ribellarci allo sciaccallaggio anche istituzionale.

Non ci interessano le tournée a Roma o altrove, se ci sono ben vengano, ma siamo noi, inscidibilmente legati alla nostra terra, che dobbiamo reagire e ricostruire il nostro futuro. Ci dicono e ci diciamo che siamo "forti e gentili", ma è il nostro territorio duro, selvaggio e meraviglioso che ci ha plasmati così. Rispettiamolo, questo territorio sarà forte e gentile con coloro che da fuori vorranno darci solidarietà disinteressata e non coloniale.

Manifestiamo ovunque, ma manifestiamo anche e soprattutto qui.

Per una rete di soccorso popolare

7.5.09

Ancora dall'inferno delle tendopoli

Freddo di notte, caldo di giorno, un caldo sfibrante, soprattutto per i 120 sfollati di Colle Sassa, rimasti senza acqua, senza poter bere e lavarsi per 2 giorni, fino a quando non hanno protestato e minacciato querele.

Freddo di notte, caldo di giorno. Nelle cucette e nelle tende alla mattina non si può più stare: manca l'aria e il termometro sale ad oltre 30°. Il microclima, il sovraffollamento, le scarse condizioni igieniche e i tardivi controlli sugli alimenti e la gestione della cucina nei campi favoriscono la diffusione di malattie infettive e parassitarie. 50 casi di gastroenterite nel solo campo di piazza d'armi in un solo giorno e i malati vengono tenuti in isolamento nelle tende. Un caso accertato di tubercolosi nel campo di Pizzoli, ma le prime notizie apparse su televideo parlavano di 5 malati di tubercolosi all'Aquila. Di una cosa sicuramente siamo tutti malati, la disinformazione.

La protezione civile promette condizionatori e doppi teli per proteggersi dal sole, ma intanto si aspettano ancora lavabi in prossimità dei cessi chimici e i medici asseriscono che: "per prendere una diarrea basta aprire la porta del bagno chimico e poi non lavarsi le mani".

Fa caldo, troppo caldo nelle tende, i bambini, gli anziani, i malati costretti all'isolamento non riusciranno a superare l'estate e l'ospedale da campo non è in grado di fronteggiare l'emergenza.

Nonostante i climatizzatori, nelle tende dell'ospedale la temperatura supera i 30° e i ricoverati, di cui una trentina di anziani allettati nelle tende di medicina interna, aspettano i rifornimenti di integratori salini contro il caldo. Ma non è tutto: dal 20 maggio, per una settimana, sono sospesi gli esami per i pazienti ambulatoriali e ricoverati per liberare le aree dove verrà montato l'ospedale da campo del G8.

Questo maledetto G8, che già da ora rende ancora più invivibile, con la sua invadenza militare e finanziaria le condizioni degli sfollati aquilani. Un G8 che sottrae e sottrarrà alla rinascita della città risorse urbanistiche ed economiche preziose, per il quale verranno sperperati 90 milioni di euro di denaro pubblico per stendere un tappeto rosso sotto i piedi degli 8 potenti della terra (sotto i piedi dei terremotati abruzzesi solo scosse e vipere), un G8 per il quale il governo si sta adoperando in tutta fretta per mettere in sicurezza da eventuali contestazioni gli 8 potenti della terra, nella roccaforte blindata e antisismica della caserma "Vincenzo Giudice" (che potrebbe ospitare già da adesso 25.000 sfollati, o in alternativa la sede dell'università dell'Aquila), un G8 per il quale già da ora il diritto alla mobilità, alla salute, al lavoro, alla casa, alla sicurezza dei terremotati abruzzesi passa in secondo piano rispetto ai privilegi e all'arroganza dei potenti e dei governi.

Dal 6 aprile non abbiamo più diritto all'autogoverno, non abbiamo più diritti. I malati vengono spediti fuori dall'Abruzzo per essere curati e il personale medico, così come anche quello dell'università, se può abbandona il territorio. Qui non c'è più lavoro per gli aquilani, qui non c'è più neanche l'assistenza sanitaria minima, garantita prima del terremoto.

La disoccupazione nel territorio aquilano, già molto elevata prima del terremoto, ora ha raggiunto livelli insopportabili per un tessuto sociale così profondamente diviso e sparpagliato tra un presente di tendopoli e alberghi-ghetto e un futuro di new town. L'Aquila nacque dall'unione di 99 villaggi, che strinsero un patto per fuggire alle vessazioni dei baroni feudali e garantire a tutti stessi diritti civili e uso delle proprietà collettive, come boschi e pascoli. Ora questi

campi, le future new town, riporteranno indietro l'orologio di questa città di almeno 8 secoli.

Fa caldo, troppo caldo nelle tendopoli e si muore di noia. Chi prima aveva un lavoro, seppur precario, ora non lo ha più e migliaia di famiglie non hanno più neanche un reddito su cui contare.

Né il governo centrale, né le amministrazioni locali si sono concretamente impegnati a far ripartire l'economia del territorio, privilegiando evidentemente speculazioni di interesse politico ed economico a discapito del tessuto umano. I prodotti locali dell'agricoltura e dell'allevamento, inutilmente offerti alla protezione civile per il consumo nei campi, rimangono invenduti e devono essere distrutti. Sono le grosse catene di distribuzione e non i piccoli produttori indigeni a guadagnare dall'emergenza. Nelle tendopoli gli sfollati non hanno certo diritto di scelta e, mentre nelle stalle abruzzesi i vitelli invecchiano e il latte deve essere gettato, nei campi la minestra è sempre quella del cibo in scatola o surgelato, di dubbia provenienza e inesistente genuinità, probabile concausa della recente epidemia di dissenteria.

I lavoratori aquilani sono costretti ad emigrare per trovare un lavoro, anche perché di fatto, gli enti locali sono stati commissariati. La popolazione, con il decreto 39 e relative ordinanze viene espropriata di ogni potere decisionale in merito al proprio destino, sia per quanto riguarda la fase dell'emergenza (impossibilità di autogestione nei campi della protezione civile e blocco degli aiuti da parte della stessa nei confronti dei campi autogestiti) sia per quanto riguarda quella della ricostruzione, per la quale il suddetto decreto, invece di privilegiare i lavoratori del posto, promette una giungla di subappalti ad imprese a partecipazione mafiosa e massonica, provenienti da altre zone d'Italia.

Non siamo un popolo di accattoni, vogliamo solo quel che ci spetta: il lavoro e la terra per ricominciare a sognare, per ricostruire le nostre case, per vivere con dignità, come abbiamo sempre fatto.

Si prendono tutto il nostro tempo: il tempo che ci vuole per aprire e chiudere una tenda della protezione civile ogni volta che si entra e che si esce (stimato in media di 20'), il tempo che ci vuole (ore, giorni o addirittura mesi senza risultati tangibili) per cercare di avere notizie o documenti dall'infernale macchina del DICOMAC (DIREZIONE di CO-MANDO e CONTROLLO, l'organo di Coordinamento Nazionale delle strutture di Protezione Civile nell'area colpita) e di quel che è rimasto degli sportelli comunali, il tempo che ci vuole per cercare di chiamare, a un numero verde sempre occupato, un autobus per potersi spostare (ore e a volte giorni), il tempo che ci vuole per gli sfollati nella costa per aspettare un autobus che non arriverà mai. L'Aquila è ormai una città assediata dalla burocrazia e dalla militarizzazione, blindatissima per il G8 ed ermetica alle concrete esigenze degli aquilani. Senza notizie e informazioni gli sfollati sono costretti a file sfibranti solo per lasciare il documento al maresciallo di turno ed uscire insoddisfatti e sfiniti, pronti per un'altra fila presso un altro com o un altro ufficio.

Fa caldo, troppo caldo nelle tende e nelle file laceranti fuori dai COM e fuori dalle mense, dalle docce, dalle tende con gli aiuti. Il tempo, scandito dalle esigenze di profitto dall'emergenza e non da quelle della ricostruzione del tessuto sociale, la convivenza forzata, la perdita totale di ogni frammento di intimità e di identità collettiva nei luoghi e nei tempi controllati dal disordine della protezione civile ed associazioni da essa accreditate, l'ozio forzato cui sono cos-

tretti gli sfollati cominciano a prendere forma nelle risse, nelle violenze alle donne e nella guerra tra poveri. E mentre i carabinieri e i media minimizzano, per evitare che questa rabbia gli si rivolga contro il generale Bertolaso chiede aiuto all'arcivescovo e ai preti: "la gente nelle tendopoli comincia a rumoreggiare, tocca anche ai sacerdoti veicolare messaggi distensivi per evitare rivolte popolari". Naturalmente in una situazione così "surriscaldata" l'appello ai parroci potrebbe non essere sufficiente e così il controllo governativo dei campi profughi si capillarizza in chiave autoritaria, oltre che con la militarizzazione dei campi stessi, anche con la gerarchizzazione delle persone ivi ospitate. Nelle tendopoli le uniche assemblee popolari consentite e incoraggiante, quando non direttamente indette dal capo-campo della protezione civile, come è successo a piazza d'armi, sono quelle per simulare la libera elezione dei responsabili civili per la sicurezza, ossia i kapò. Un kapò per ogni etnia per meglio controllare ogni comunità, praticamente scelto dal capo-campo in cambio di condizioni privilegiate nella tendopoli stessa. Altro che Stato di diritto e di

democrazia! I campi sono blindati: vietato introdurvi volantini e macchine fotografiche, vietato importare ed esporre informazione e democrazia. Eppure a piazza d'armi c'è un presidio fisso della rai che non trasmette nulla di ciò che accade lì, ad eccezione delle passerelle degli sciacalli politico-istituzionali. Oltre quei cancelli e quei recinti, solerti funzionari della digos e della polizia in borghese vigilano affinché la gente rimanga ignorante, vigilano affinché tra le maglie di quelle reti non passi neanche un filo di libertà, di partecipazione.

Ma noi dobbiamo resistere, abbiamo il diritto-dovere di resistere, di partecipare al nostro presente e di essere protagonisti del nostro futuro. Vogliono fare il G8 all'Aquila? Noi abbiamo il diritto-dovere di guastargli la festa prima che la festa la facciano a noi. D'altronde se per luglio ci saranno ancora macerie le pietre non mancheranno!

Per una rete di soccorso popolare

21.4.09

La verità comincia a venire fuori

Ora la verità della situazione dei campi e dello stridente contrasto/contrapposizione tra interventi verso la popolazione e interventi per il G8, anche se faticosamente, comincia ad uscire anche dalle cronache di alcuni giornali (vedi Repubblica), mentre in generale la sinistra, anche parte di quella rivoluzionaria, il movimento anti G8 sembra tuttora molto arretrato e inadeguato a comprendere la situazione e a contrastarla sul campo.

Questa azione del governo e dello Stato a L'Aquila, però, non va vista come un'operazione tutta decisa a tavolino - per capirci non centra niente e non serve ad una miglior comprensione di quanto sta avvenendo a L'Aquila, tirare fuori il "piano di rinascita di Gelli" o i servizi segreti. Il problema è che la marcia verso un "moderno fascismo" ha come centrale lo Stato di polizia; essa, che ora viene portata avanti a tappe forzate da Berlusconi e dal suo governo, porta inevitabilmente una logica, una politica antipopolare, una soluzione repressiva delle esigenze, dei diritti, con tutto il suo portato di disprezzo, di messa sotto i piedi della dignità della gente, ma anche di controllo/repressione stupida, inutile, che se da un lato fa dello Stato di polizia, delle forze dell'ordine e di tutte le loro articolazioni, militari e civili, una presenza tatticamente forte e soffocante, dall'altra mostra anche la loro paura, per prevenire ogni stormir di fronda e la loro debolezza strategica.

E' molto giusto e importante l'idea di fare un'inchiesta tra la popolazione, soprattutto dei campi ma non solo, utilizzando a questo scopo un questionario. Serve, non solo e non tanto per denunciare la realtà delle cose - anche ieri in televisione uno squallido, prezzolato, rappresentante della Croce Rossa diceva che in Abruzzo si è ormai risolto tutto per il meglio rispetto alle condizioni di vita della popolazione - ma per rendere protagonista la gente, i lavoratori, gli studenti, i giovani, i democratici, chi viene schiacciato e non ha voce, perchè dal racconto, denuncia venga evidente la necessità di autorganizzarsi e di lottare.

Tornando alla questione della lotta contro il G8, l'appello a unirsi per contrastare lì a L'Aquila il G8 e l'azione del governo Berlusconi deve andare, quindi, di pari passo, e può essere frutto solo di una lotta chiara alle posizioni sbagliate, riformiste, opportuniste, sia di chi sta fuori che di chi sta

all'interno dell'Abruzzo.

Ma questo non tanto in nome di una difesa della terra de L'Aquila. La lotta contro il G8 è nazionale, è internazionale, è mondiale; non è solo delle popolazioni abruzzesi né dei terremotati, anche se sicuramente oggi ne sono le principali vittime.

Il fatto che il G8 lo vogliono fare a L'Aquila mette in luce, in maniera plateale e sicuramente molto più inaccettabile ed evidente che negli altri G8, tutto l'abisso, l'arroganza, che è prima di tutto di classe, tra i potenti imperialisti e le masse popolari, tutto l'uso osceno dei soldi per difendere il mondo dei ricchi, mentre per la gente non ci sono neanche dei bagni decenti; ma l'opposizione al G8 non riguarda tanto "il territorio", come non ha riguardato nel 2001 il "territorio di Genova", questa lotta è delle masse popolari, dei lavoratori, dei giovani, delle donne abruzzesi come lo è di quelle di Torino, Palermo, di tutt'Italia, come lo è dei giovani di Strasburgo, di Londra, ecc.

Questo lo deve comprendere e accettare anche la gente de L'Aquila, che non dovrebbe (caso mai lo pensasse, ma spero di no), fare solo una lotta propria, di difesa del proprio territorio, della propria identità schiacciata, ma essere, con la propria dura esperienza/denuncia concreta, parte importante sul territorio di questa lotta globale che arriva anche a L'Aquila; FARE LEI APPELLO A TUTTI A VENIRE A L'AQUILA, comportarsi come nel 2002 fece la popolazione di Cosenza che accolse con festa, cibo, dolci, ecc. i "sovversivi" che venivano da tutte le parti d'Italia. Questo servirebbe, davvero.

Questo permetterebbe anche di rivoltare contro i padroni del mondo, il governo Berlusconi, il suo Stato di polizia, la tragedia del terremoto. Con il terremoto in Abruzzo si è posto sicuramente un problema di "territorio", ma anche nel "territorio" e nella storia dell'Abruzzo ci sono le classi, come anche tu hai scritto, ci sono chi piange e chi ci guadagnerà dal terremoto, ci sono le vittime - la stragrande maggioranza, e ci sono i responsabili. Il terremoto non deve in nessun momento essere usato, dalla borghesia, dai politici, dalle istituzioni dell'Abruzzo, come una grande coperta per mettere tutta la popolazione sullo stesso piano.

proletari comunisti 25.5.09